ATTI DEL CIRCOLO CULTURALE B. G. DUNS SCOTO DI ROCCARAINOLA



ROCCARAINOLA
Dicembre 1976

Grotta delle Camerelle di Pianura Grotta degli Sportiglioni Grotta di S. Michele

una proposta per un itinerario speleologico

ALFONSO PICIOCCHI E ANTONIO RODRIGUEZ

Il presente lavoro vuole essere una testimonianza dell'interesse mostrato dal Gruppo Speleologico del C.A.I. di Napoli, nel corso di lunghi anni, verso questa Terra alla quale si rivolge, ora come nel passato, con sentimenti di affetto filiale, ancora più esaltati dall'interesse di ricerca e di studio di quegli aspetti della Natura che vanno imponendosi sempre più all'attenzione della intera comunità.

Ma al di là dell'affetto e dell'interesse vi è un impegno morale assunto nei confronti di Ernesto Amatucci, nostro consocio ed indimenticato amico, che aveva dedicato tutta la sua attività alla valorizzazione della sua Terra, ad affermarne i valori umani ed a diffonderne i contenuti culturali. Con Lui, come persone e come Gruppo, avevamo stabilito un programma di studi e ricerche che tuttora stiamo portando avanti. Cogliamo, quindi, l'occasione fornitaci da questo Incontro per dare il no-

Avv. Ernesto Amatucci - Pioniere dello sci nell'Irpinia. Fondatore dello Sci Club 18 di Avellino. Sindaco di Ospedaletto d'Alpinolo. Valorizzatore del Gruppo del Terminio, e della riserva di caccia del Matrumeto. Per molti anni Presidente dell'E.P.T. di Avellino rivolgendo tutte le sue cure alla zona di Montevergine (Partenio) con la costruzione del rifugio dello Sci Club 18, gare di auto-sci, ecc. Successivamente si è prodigato alla valorizzazione della zona di Lago Laceno. Gara femminile di Q. N., Coppa Amatucci, nelle prime edizioni dedicata al ricordo della moglie deceduta repentinamente, e successivamente dedicata alla memoria di entrambi. Socio del C.A.I. Giudice di gara della F.I.S.I.

stro contributo alla valorizzazione e alla conservazione del patrimonio culturale ed ambientale di questa zona che tanto ci sta a cuore.

Già nel 1975, subito dopo la promulgazione della legge regionale n. 32, del 1974, sul « Censimento dei Beni Culturali e Naturali della Regione Campania » avanzammo una « Proposta di utilizzazione e salvaguardia del patrimonio speleologico campano ». In quell'occasione proponemmo tutta la zona del M. Partenio come zona in cui attuare dei vincoli parziali abbastanza rigidi per la salvaguardia delle ricchezze ambientali in considerazione anche della limitata alterazione umana e dell'accentramento della contaminazione urbana in nuclei abbastanza ben distribuiti.

Il nostro discorso di allora cadde nel vuoto; l'occasione di questo incontro a Roccarainola, ci fa invece pensare che non si voglia limitare l'argomento ad un discorso tra sordi, ma che ci sia una chiara volontà di risolvere l'annoso problema o, almeno, di tentare di impostarlo su basi più concrete, nella speranza che l'istituzione del Parco Naturale del Partenio, proposto dall'amico Capolongo, sia non solo una speranza di un lontano futuro, ma la certezza di domani.

E' quasi superfluo aggiungere che il Gruppo Speleologico del CAI di Napoli è aperto a qualsiasi iniziativa in tal senso e fin da questo momento si dichiara pronto a mettere la propria competenza ed il proprio impegno al servizio della Comunità, al fine di contribuire alla soluzione dei problemi che oggi ci vedono riuniti nella sede del Circolo Culturale B. G. Duns Scoto.

Lineamenti geologici

Il complesso del Partenio o Monti di Avella è costituito da sedimenti carbonatici della successione mesozoica ricoperti da sporadiche placche di sedimenti terziari e da un estesa, anche se generalmente poco potente, copertura di materiali piroclastici i quali hanno favorito la formazione del terreno vegetale.

La successione mesozoica è costituita da termini carbonatici di età giurassica (Dogger e Malm) e cretacica; questi terreni appartengono alla unità stratigrafico-strutturale della piattaforma carbonatica interna (Piattaforma campano-lucana). La struttura tettonica di questo insieme montuoso è alquanto complessa nei particolari; in generale si può dire che esso è costituito da alcune scaglie sovrapposte, con all'incirca vergenza Nord. Le scaglie sono per lo più di dimensioni via via decrescenti da sud a nord e la loro posizione rappresenta il risultato di tutti i movimenti dovuti alle fasi tettoniche compressive mioceniche. La gran parte della morfologia e i movimenti di surrezione che hanno portato queste montagne alle quote attuali sono invece legati alla fase distensiva che ha fatto sentire i suoi effetti maggiori nel tardo Pliocene e nel Pleistocene, ma che tuttora probabilmente non ha raggiunto ancora il suo assetto definitivo.

Poiché, come già si è detto, la quasi totalità dei terreni che costituiscono questi rilievi sono carbonatici e per la maggior parte calcari puri, sarebbe da aspettarsi un carsismo molto spinto, sia con profonde voragini verticali, sia con grandiose cavità a sviluppo orizzontale. In effetti, laddove i calcari affiorano, il carsismo superficiale è ben evidente e sono note alcune cavità di dimensioni piccole e medie (come le tre cavità in oggetto), ma sono però sconosciuti grossi sistemi ipogei.

La ragione della poca diffusione del carsismo sottorraneo in questa zona è da attribuirsi sia a fattori morfologico-strutturali, sia alla presenza di una estesa copertura.

L'insieme del Partenio, infatti, può considerarsi costituito da almeno tre dorsali di diverse dimensioni, allungate tutte da est ad ovest, e separate da profondi valloni, con corsi d'acqua effimeri che scorrono da oriente ad occidente perdendo quota rapidamente. Questa particolare morfologia facilita il rapido deflusso delle acque meteoriche lungo i ripidi valloncelli laterali e rende più difficile l'assorbimento localizzato di grandi masse d'acqua; anche la estesa copertura di materiale piroclastico favorisce lo scorrimento superficiale delle acque ed un assorbimento diffuso e quindi rallenta il processo carsogenetico profondo.

Con queste considerazioni, naturalmente, non si vuole escludere la possibilità che nella zona esistano grossi sistemi ipogei, ma si vuole cercare di spiegare il motivo della loro minore frequenza e quindi la minore probabilità che essi vengano a giorno.

Aspetti speleologici

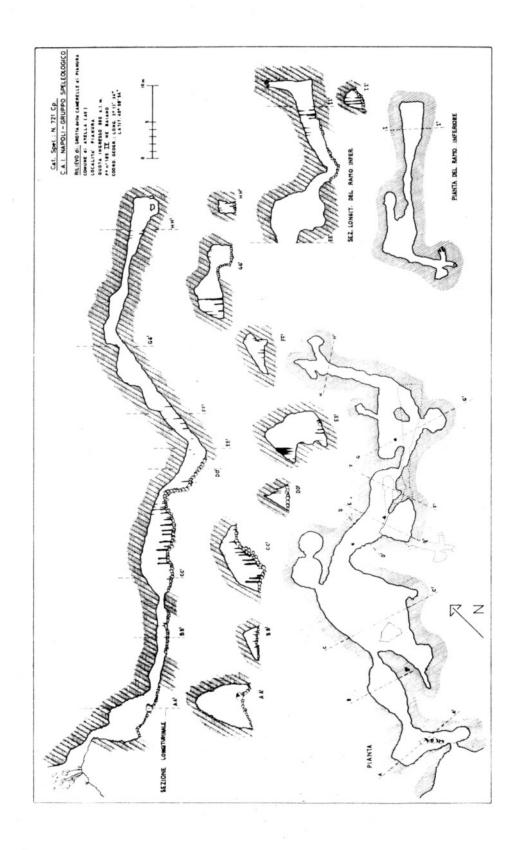
Il predetto quadro geologico (del quale ringraziamo il prof. Italo Sgrosso) ci rende ragione sia dell'aspetto carsico di superficie che di quello di profondità. Fenomeni carsici superficiali sono particolarmente diffusi nel quadrilatero Baiano-Lauro-Monteforte-Quadrelle nel quale sono sviluppate caratteristiche formazioni carsiche come doline, campi solcati, lapiez, ecc.; in profondità, invece, più a nord, nella zona dei Monti di Avella in senso stretto, si hanno le espressioni maggiori e più evidenti, come le tre grotte delle Camerelle di Pianura (°), di S. Michele e degli Sportiglioni.

La Grotta delle Camerelle di Pianura (N. 721 Cp) è fra le tre la più importante dal punto di vista speleologico. Si apre alla quota di 900 metri sul fianco orientale del Vallone di San Egidio, in prossimità della Fontana di Pianura, sviluppandosi per quasi 150 metri nelle direzioni associate S-N ed O-E. Superato il salto iniziale di quasi 5 metri, si accede ad una serie di grossi ambienti in cui, fin dall'inizio, sono ben visibili imponenti formazioni colonnari, particolarmente accentuate nella seconda sala. Dalla parete meridionale del tratto O-E si accede ad un ramo inferiore, anch'esso abbastanza ampio e riccamente concrezionato.

La morfologia depone a favore di una origine dovuta ad una serie di crolli in cavità già allargate dall'azione chimica delle acque. Nel tratto intermedio sono chiaramente individuabili due livelli diversi, residui di due cavità sovrapposte, riuniti per azione di crollo della volta della cavità inferiore.

Analoga origine ha la vicina Grotta degli Sportiglioni (N. 184 Cp), sviluppata per oltre 120 metri nel M. Spadafora. Si articola in una direzione O-E associata ad un'altra N-S, con due ampie sale comunicanti con un grosso corridoio, ambedue riccamente concrezionate. Al suolo sono ben evidenti grossi blocchi di roccia, dovuti al crollo degli strati formanti la volta, mentre l'originaria morfologia appare obliterata dall'azione incrostante delle acque di percolazione, con forme addolcite ed invecchiate. Biospeleologicamente è la più interessante delle tre e, nel contesto dell'intera Regione, si presenta allo stato attuale

^(°) loc.: « 'e cammarélle 'e chianùra ».



delle conoscenze tra le prime 10 cavità di maggior importanza in Campania (Capolongo et alii, 1974).

Un discorso a parte merita la Grotta di S. Michele (N. 264 Cp) che, nascosta dalla ricca vegetazione della parte mediana del Vallone delle Fontanelle, domina il corso del Clanio e la città di Avella.

Conosciuta fin dall'antichità, adibita a culto già nel XIII secolo, è stata oggetto di studio, principalmente come testimonianza di una cultura a prevalente carattere popolare. Dal punto di vista speleologico, infatti, non mostra notevoli particolarità sia per la morfologia, che è limitata a caratteristiche forme primarie non eccessivamente evolute, sia per la posizione, sia per la genesi, sia per la quasi totale mancanza di riempimenti concrezionati, sia, infine, per la circolazione delle acque, limitata nel tempo ed ora quasi del tutto scomparsa. L'enorme importanza di questa grotta è legata alla sua destinazione a culto: a quanto risulta infatti dagli studi più recenti, fu adibita a chiesa eremitale almeno fin dall'VIII secolo.

La presenza, infatti, di una lapide del V sec., trasportata in loco nel sec. VIII, la contemporanea esistenza di affreschi databili al XII, XIII e XIV secolo, di rifacimenti seicenteschi, di un avanzo di cornice in ceramica ancora del sec. XVII, non possono non parlarci di una tradizione culturale locale che, lungi dall'essere episodica e limitata, è la testimonianza più palpitante di una continuità di pensiero che, sia pure limitato all'ambito religioso, è l'espressione più viva dell'interpretazione popolare di certe tematiche culturali.

Gli affreschi presentano non solo i Santi più tradizionalmente legati alla vita di tutta la regione, ma ripropongono i temi più cari alla tradizione popolare delle mistiche rappresentazioni e le raffigurazioni più facilmente accessibili allo animo semplice di un qualunque abitante delle epoche passate. Ricordiamo, ad esempio, l'Arcangelo Michele, tradizionale protettore di tutti i luoghi chiusi ed inaccessibili; la Maternità, la Crocefissione, il Battista. Non vi sono, però, le raffinatezze di una pittura scolastica, legate a tradizioni di bottega o di scuola, ma una presentazione cruda e schematica delle scene, un vigore delle figure, un'atmosfera di rispetto e di contemplazione che sono la più genuina espressione dei sentimenti del popolo assurti ad arte pura.

Ed è per questa ragione che il nostro socio, prof. L. Festa, il quale di recente ha studiato tali pitture, ha lamentato la distruzione di gran parte degli affreschi della grotta di S. Michele come « una delle più gravi perdite della pittura medioevale campana ».

Aspetti culturali

Un simile itinerario è di per sé abbastanza suggestivo ed interessante, raggruppando aspetti tanti diversi e così mirabilmente fusi di un'area tanto vicina al cuore stesso della Irpinia.

Vi sono, però, due possibili allargamenti dell'itinerario stesso: uno riguardante l'arte ed un altro la preistoria, di una ampia zona posta al confine occidentale dell'area in esame. Ci riferiamo alla zona archeologica di Cimitile ed ai ritrovamenti di cultura mesolitica di Roccarainola.

La prima costituisce oggi l'esempio più eclatante di disinteresse e di abbandono di un patrimonio culturale di enorme rilevanza storica. E' superfluo parlare in questa sede dell'importanza che i monumenti di Cimitile presentano nella storia non solo della Regione, ma nell'ambito più vasto dell'intera Italia meridionale.

Non ci poniamo tanto il problema di restaurare le basiliche e le catacombe, né di proteggerle dall'intricata vegetazione che le avvolge e le nasconde, né quello dello stato di conservazione degli affreschi di età angioina, unici esempi di un'arte caratteristicamente legata alle vigende storiche della Regione; ci poniamo invece la domanda di come si potrà rompere la caparbia ostinazione di coloro che, posti a custodia di quei luoghi, ne sono diventati i padroni, certamente non responsabili, fino al punto di decidere chi deve entrare, quando deve entrare, e di richiedere perché si vada a visitare proprio quelle vecchie cose e non altre, sottintendendo invece perché si vada a dare fastidio ed a porre domande che al loro orecchio rozzo non possono che essere inutili.

L'altro argomento, invece, riguarda più da vicino il Gruppo Speleologico che da tempo se ne interessa, ed è la ricerca delle testimonianze preistoriche della regione. Già è stato studiato il Mesolitico di M. Fellino, o per meglio dire l'insediamento mesolitico alle falde del M. Fellino, presso Roccarainola, e sono state fatte diverse pubblicazioni al riguardo. Dopo il «Riparo di Fellino», oggi ahimé distrutto irrimediabilmente, la stessa «Grotta di Roccarainola» è stata riconosciuta stazione preistorica a partire dal paleolitico Superiore (Capolongo 1976).

Recenti ritrovamenti di ceramiche (Capolongo, 1976) fanno inoltre pensare ad un insediamento di cultura appenninica nella zona di Roccarainola in senso lato. A dire il vero tali reperti si inquadrano perfettamente in un'area di transumanze e di queste vi sono tutti i presupposti, vale a dire le sorgenti perenni che si aggiungono al torrente Clanio di portata stagionale; le transumanze dai pascoli estivi dei Piani di Summonte a quelli invernali di Roccarainola e della Piana; la corrispondenza topografica di tale zona con altre studiate.

Il discorso, comunque è all'inizio e resta aperto in attesa di ulteriori approfondimenti e studi al riguardo.

In conclusione, una tale proposta ci sembra valida, sia pure suscettibile di ogni variazione ed integrazione. Sta ora agli altri prenderla nella dovuta considerazione; il Gruppo Speleologico del C.A.I. di Napoli, ripetiamo, è aperto ad ogni collaborazione, nei campi di sua pertinenza.

BIBLIOGRAFIA

- CAPOLONGO D., 1976 Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari del Territorio di Nola — (Capitoli I e II) — Libreria Editrice Redenzione, Napoli-Roma.
- Capolongo D., Panasci R. & Cantilena S., 1974 Specie cavernicole di Campania, Ann. Ist. Mus. Zool. Univ. Napoli, Vol. XX, pp. 33-213.
- Festa L., 1976 Arte e archeologia in grotte campane Annuario Speleologico 1974 75 C.A.I. Napoli, pp. 21-52.
- LAZZARI A., 1953 Osservazioni geo-morfologiche sulla Valle del Sorrencello e sulla Grotta degli Sportiglioni presso Avella (Avellino) Boll. Soc. Nat. Napoli, Vol. LXII, Supplem. N. 19, pgg. 1-9.
- PAONE R., PICIOCCHI A. & RODRIGUEZ A., 1976 Proposta di utilizzazione e salvaguardia del patrimonio speleologico campano Annuario Speleologico 1974-75 C.A.I. Napoli, pp. 99-108.
- Piciocchi A., 1973 I mesolitici campani e la loro economia (Primo contributo) Annuario speleologico 1972 73 C.A.I. Napoli, pp. 43-59.
- Tavernier Lapegna A., 1973 Ricerche palinologiche nella grotta di Roccarainola (Nota prelim.) - Ann. Spel. C.A.I. Napoli 1972-73, p. 60.